

CHICCO TESTA

«Innovazione tecnologica, leva che aiuta crescita e ambiente»

«Il mondo in cui viviamo non è da buttare via. Anzi, è molto meglio rispetto a molti anni fa. E il catastrofismo, usato spesso come strumento di mobilitazione, non porta da nessuna parte». Chicco Testa, ospite al Festival del Futuro, non crede al binomio crisi-possibilità. Crede, piuttosto, nell'evoluzione della tecnologia e lo spiega con i numeri della storia: «All'inizio dell'Ottocento solo il 6% della popolazione mondiale viveva al di sopra della soglia di povertà. Oggi, al di sopra della soglia si colloca il 90% della popolazione». Politico, manager, già presidente di Legambiente e di Enel, attuale presidente di Fise Assoambiente e di Proger, Testa non ama gli slogan e le lotte di facciata. Nel suo ultimo libro «Elogio della crescita felice. Contro l'integralismo ecologico» (edizioni Marsilio), tocca temi spinosi, capaci di scatenare furiose discussioni. Lui, che nell'ambientalismo è nato e ha militato, mette in guardia da «teorie strampalate» che rischiano di imperversare ai tempi del Coronavirus.

Covid ha rimesso in discussione molti temi: la sanità, il mondo del lavoro, l'ambiente. Ritieni sia stato uno spartiacque tra il mondo di ieri e quello di domani?

«Dipende molto da quanto durerà. Ma non sono tra quelli che dicono che le crisi aiutano a cambiare il mondo. Certo, se arrivano, qualcosa bisogna fare. Ma i cambiamenti importanti avvengono nei periodi di pace e prosperità. Invece questa pandemia è stata distruttiva. O meglio, ci sono stati settori premiati: quelli tecnologici (Zoom, ha moltiplicato il suo valore), i



Chicco Testa, ex presidente dell'Enel e ora presidente di Proger

farmaceutici, quelli della sicurezza, vendite a distanza. E altri fortemente penalizzati: viaggi, intrattenimento, ospitalità e ristorazione».

La pandemia ha azzerato i buoni propositi sull'abolizione della plastica e l'utilizzo dei mezzi pubblici.

«Con il Coronavirus abbiamo riscoperto le buone qualità della plastica: la protezione sanitaria, gli imballaggi, le stesse mascherine (anche se ne esistono di biodegradabili, poco conosciute). Per quanto riguarda l'automobile, fornisce quella privacy che in epoca di pandemia è avvertita come essenziale».

Il «plastic free» non la entusiasma...

«È un termine che mi fa ridere perché usiamo telefoni, computer, occhiali e televisori di plastica...»

Il cambiamento, quindi, che strade deve percorrere?

«La vera leva è l'innovazione tecnologica che deve realizzare un "disaccoppiamento" tra la quantità di materie prime e di risorse che consumiamo e il risultato economico che otteniamo».

Come si ottiene?

«Abbiamo la possibilità di fare di più con meno se utilizziamo l'intelligenza artificiale, le nanotecnologie, le biotecnologie, la rivoluzione energetica (rinnovabili, idrogeno, un nuovo nucleare che è fonte priva di emissioni). Sono ottimista, tra 20 o 30 anni il mondo sarà migliore, avremo meno povertà e meno consumo dell'ambiente».

E avremo sempre più smart city. Un termine che indica...

«Tante applicazioni che consentono di risparmiare tempo: noleggiare una bici sotto casa, non fare la fila all'anagrafe prenotando tutto in via digitale, sapere dov'è il nostro autobus e

quanto tempo impiegherà ad arrivare. Significa reti intelligenti dell'elettricità che consentano di scambiare energia elettrica con gli impianti fotovoltaici. Un domani, auto intelligenti che ci porteranno a casa senza guidare»

Lei ha fondato Legambiente. Lo rifarebbe oggi?

«Lo rifarei, certo. Agli ambientalisti di oggi ho una critica da fare, però. Non a Legambiente che, forse, rimane la migliore. Hanno sposato una cultura della paura e del rifiuto che non condivido assolutamente. Un integralismo ecologico contro tutto. C'è la paura del cambiamento ma, parliamoci chiaro, anche una ricerca di una popolarità che manca dell'elemento propositivo».

Non si può negare che ci siano problemi ambientali...

«Ma non abbiamo costruito un mondo schifoso. Non bisogna buttare via tutto. L'inquinamento è stato abbattuto moltissimo, le aree verdi e i parchi sono aumentati, i boschi sono cresciuti del 10% negli ultimi 20 anni, le acque sono più pulite. Abbiamo il grosso problema del riscaldamento globale e quello si risolve con le rivoluzioni tecnologiche che le ho citate. Non con un ritorno alla povertà, quello non aiuta. Perché i paesi che inquinano di più e creano l'effetto serra non sono gli Usa e l'Europa ma la Cina e l'India. Lo diceva Indira Gandhi: la povertà è il peggiore inquinamento. Poi c'è la stupidità, nemico trasversale a tutto».

Ambiente e progresso possono coesistere?

«Assolutamente sì, sono amici l'uno dell'altro. Nel libro troverà dimostrazione di ciò che dico». •

